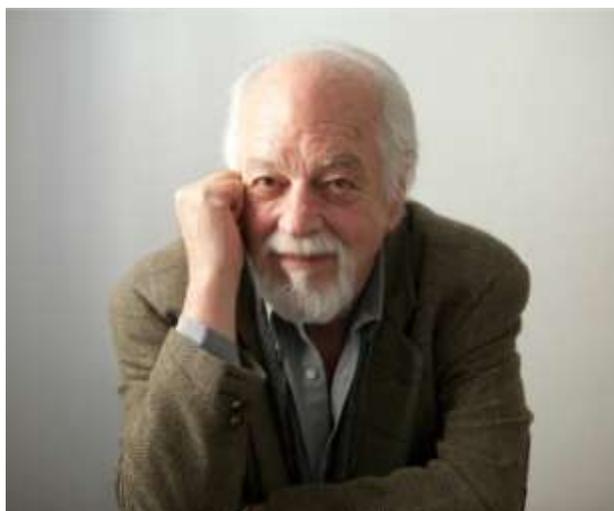


L'ULTIMA ESTATE IN CITTA



L'AUTORE

Gianfranco Calligarich (Asmara, 1947) è uno scrittore, sceneggiatore e giornalista italiano.

Di famiglia cosmopolita originaria di Trieste e nato a Asmara in Africa Orientale da padre nato in Grecia, a Corfù, e madre piemontese, giunto in Italia trascorre una avventurosa giovinezza nella Milano del dopoguerra cominciando a scrivere dalla giovanissima età fino agli anni Sessanta quando si trasferisce a Roma per lavorare come giornalista.

Dopo L'ultima estate in città, romanzo presentato da Natalia Ginzburg e Cesare Garboli, che vince il Premio Inedito, lascia definitivamente il giornalismo per iniziare una intensa attività di sceneggiatore per il cinema e la televisione.

Negli anni Novanta lascia l'attività di sceneggiatore e inizia l'attività di narratore nel teatro riscuotendo un grande successo .

La ripubblicazione nel 2012 del suo primo romanzo L'ultima estate in città riscuote un grande favore dalla critica; questo romanzo introvabile e diventato negli anni un vero e proprio libro di culto, costituisce un eclatante caso letterario.

IL ROMANZO

"1 1 romanzo è il ritratto ironico, amaro e disincantato di un uomo degli anni sessanta. A trent'anni, egli si muove a caso tra mestieri discontinui e mediocri, fra convegni e incontri dove i rapporti umani sono effimeri e sfilacciati. L'incontro con una ragazza irrequieta e fragile, che a tratti gli si mette accanto e a tratti compare, e le deliranti divagazioni di un amico distrutto dall'alcool sembrano insediarsi nella sua solitudine e accendere in lui una volontà di scelta e un soffio vitale. Ma egli a di essere nel numero di quelli che perdono, per una inettitudine a vivere e per una oscura repulsione verso ogni vittoria. La città che lo accoglie è una Roma inospitale, solenne, vasta e indifferente, e tuttavia prodiga nell'accordare a ogni esule e a ogni randagio qualche zona di protettiva penombra, non amica e non materna ma piuttosto beffardamente complice. La qualità essenziale del romanzo è nell'aver illuminato con disperata chiarezza il rapporto fra un uomo e una città, cioè tra la folla e la solitudine." (Natalia Ginzburg)

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Secondo te, si può definire questo romanzo una storia d'amore ?

Come interpreti l'espressione ricorrente "alzare le vele", che sembra la parola chiave dei personaggi?

Anche Roma fa parte del racconto così come un personaggio . Come la ritieni? La vedi come nelle parole della Ginzburg (inospitale, solenne, vasta e indifferente (...) non amica e non materna ma piuttosto beffardamente complice)?

Secondo te, sarebbe questa " indifferenza", (parola con cui anche Fellini descrive Roma) a rendere i personaggi così disperati?

L'autore ha dichiarato che non poteva allontanarsi di Roma. Nemmeno il suo personaggio Leo Gazzara. Perché, secondo te?

